

SANITÀ

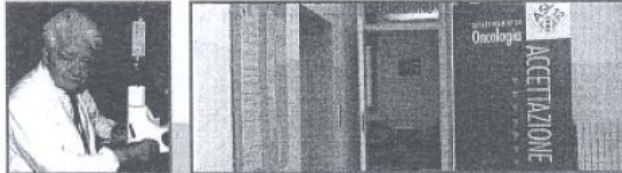
La "bufera" Di Bella, dieci anni dopo

Nel gennaio del 1998 anche a Biella si scatenarono le polemiche sul metodo anticancro del professore Le sperimentazioni attivate con un'estrazione a sorte. E una bimba che la cura non strappò alla morte

Sono trascorsi dieci anni da quel 1998 che anche a Biella vide animarsi la discussione intorno alle sperimentazioni del Metodo Di Bella, il professore di Modena (ma di origini siciliane) che con un cocktail di farmaci asserì di poter curare i tumori. Nella nostra provincia la vicenda ebbe inizio con la tristissima storia di una bimba affidata, purtroppo inutilmente, al tanto discusso Metodo. Si trattava di una piccola malata di leucemia che, quando pareva ormai prossima alla fine, accostata al percorso terapeutico previsto dal Metodo Di Bella, parve migliorare in modo vistoso e rassicurante. Purtroppo però i benefici furono di breve durata. La bimba morì tarpando le ali della speranza della sua famiglia e di chi in quel periodo le fu vicino anche dal punto di vista medico. In quella fase lo

Regioni, su mandato del Governo, ma si potrebbe dire a "furore di popolo", avviarono anche una sperimentazione che in Piemonte venne attivata in modo a dir poco grottesco. Tra i malati di cancro di tutte le Asl che avessero voluto sottoporsi a quella terapia, furono estratti a sorte quelli che avrebbero potuto avvalersi della sperimentazione del Metodo Di Bella. All'Asl di Biella, questa tristissima lotteria della morte, permise di individuare cinque malati, ma tre di essi morirono prima che la sperimentazione potesse avere inizio. In un clima rovente si trovarono contrapposti i fautori della nuova metodologia e coloro che invece sarebbero stati disposti a giurare che il Metodo Di Bella non avrebbe potuto salvare un solo malato. Una contrapposizione che, dieci anni dopo, come rivelano in questa stessa pagina le parole del figlio del professor Di Bella, anch'egli medico ed il responsabile del polo oncologico biellese, Mario Clerico, non risulta essere ancora sanata.

GIORGIO PEZZANA
giorgio.pezzana@ilbiellese.it



LA GRANDE SPERANZA In alto a sinistra, il professor Luigi Di Bella, spentosi nel 2004, inventore del discusso metodo che aprì speranze tra tanti malati di cancro. Sopra, uno scorcio dell'area oncologica dell'ospedale di Biella. A lato il titolo di prima pagina de "il Biellese" del 16 gennaio del 1998. In quei giorni diversi malati di cancro e loro familiari partirono per un viaggio della speranza a Modena.

Il parere del figlio

«LE SPERIMENTAZIONI DI QUEL METODO FURONO FATTE CON MEDICINALI SCADUTI»

A distanza di 10 anni dalle grandi polemiche che scossero gli ambienti scientifici e politici, che ne è stato del 'Metodo Di Bella' e, soprattutto, che ne sarebbe potuto essere?

Vi è stato un costante incremento delle evidenze scientifiche e delle conferme cliniche, relative all'attività antitumorale in assenza di tossicità (diversamente dalla chemioterapia) di ogni componente del Metodo Di Bella e della intera terapia, verificabile accedendo alla massima banca dati medico scientifica: www.pubmed.gov che recensisce e pubblica solo le riviste scientifiche qualificate. Sono poi pubblicati su riviste internazionali e reperibili nel sito ufficiale www.metododibella.org studi clinici che documentano, nelle malattie linfoproliferative, una sopravvivenza dell'ottanta per cento, e nei tumori polmonari in stadio 3° e 4° (critico-terminale), un evidenzissimo recupero della qualità di vita.

Nel 1998 vennero avviate sperimentazioni riconducibili alle metodologie poste in essere dal professor Di Bella, quali sono stati i risultati e quali prospettive hanno lasciato?

Nella prima pagina del sito www.metododibella.org alla voce "Sperimentazione" sono riportati documenti ufficiali, tra cui un verbale firmato da due marescialli del Nas a conclusione di un'ispezione a 28 centri della sperimentazione e all'Istituto Superiore di Sanità. I Nas accertarono e verbalizzarono l'erogazione di farmaci scaduti a 1.048 pazienti in sperimentazione e l'inquinamento della soluzione di retinoidi con acetone, notoria-

mente tossico e cancerogeno. Il verbale conclude: "Ne consegue quindi che i risultati ottenuti dalla sperimentazione siano sicuramente inattendibili". Alla luce di questi dati, chi ancora si nasconde dietro la sperimentazione per delegittimare il Metodo Di Bella, dovrebbe avere almeno il pudore di tacere.

Dopo la morte del professore, è proseguita la ricerca?

Allievi e collaboratori di mio padre hanno dato vita ad una società scientifica, la Sibor-Mdb e alla Fondazione Di Bella, per proseguire le linee di ricerca scientifica e gli sviluppi clinici avviati dal professore. Sono stati pubblicati studi clinici, case-report, ricerche sperimentali su riviste scientifiche altamente qualificate.

Dove è stato applicato il 'Metodo Di Bella' in Italia in questi anni?

In tutta Italia e in molti paesi esteri, e viene per le crescenti richieste, prescritta.

In coscienza, a tutt'oggi è nelle condizioni di poter sostenere che quel metodo ha salvato vite umane ed altre ne potrebbe salvare?

Non lo sostengo io, ma lo pubblicano riviste italiane e soprattutto internazionali, lo certificano le migliaia di sentenze tra cui quelle della Procura di Lecce. E' bene ricordare che queste sentenze sono basate su documentazioni ematochimiche e strumentali riportate in perizie giurate di medici. Lo certificano, infine, le centinaia di casi presentati e documentati nei congressi sul Metodo Di Bella da decine di relazioni mediche.

L'oncologo

CLERICO: «UN MIX DI SOSTANZE CHE PUO' AVERE EFFETTI CASUALI»

«Ero ad Aosta quando venne avviata la sperimentazione del Metodo Di Bella» dice il responsabile del polo oncologico biellese, Mario Clerico «Si trattò di un fallimento, ma delle tante sperimentazioni di cui sono stato testimone, quella fu l'unica caratterizzata da un miscuglio di sostanze. Talvolta qualcuna di queste può agire positivamente, ma in modo estremamente casuale».

La finanziaria del 2007 pare avere posto un freno al Metodo Di Bella. «Ma i farmaci che caratterizzano quel cocktail, sono tuttora in farmacia» aggiunge Clerico «compreso l'Endoxen, che è un chemioterapico». Il che significa che chi vuole approcciarsi a quel metodo lo può fare. «Anche noi abbiamo pazienti che seguono quel metodo» conclude il responsabile del polo oncologico biellese «ed io ritengo sia un loro diritto. Ciascuno ha il diritto di seguire la terapia che ritiene più consona, a condizione però che non pretenda che venga pagata dal servizio pubblico. Quello stesso servizio che non la riconosce».